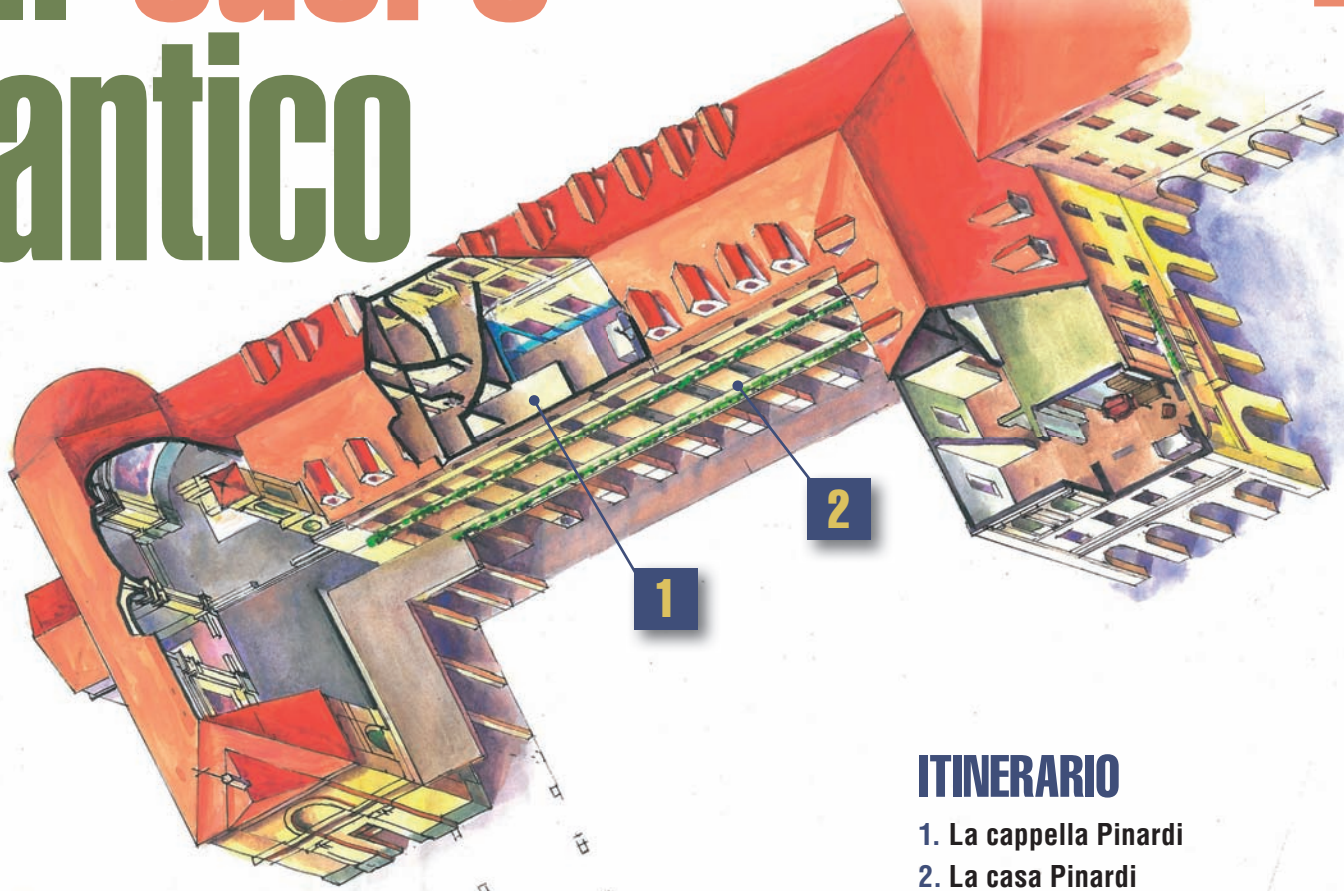


Il cuore antico

1



ITINERARIO

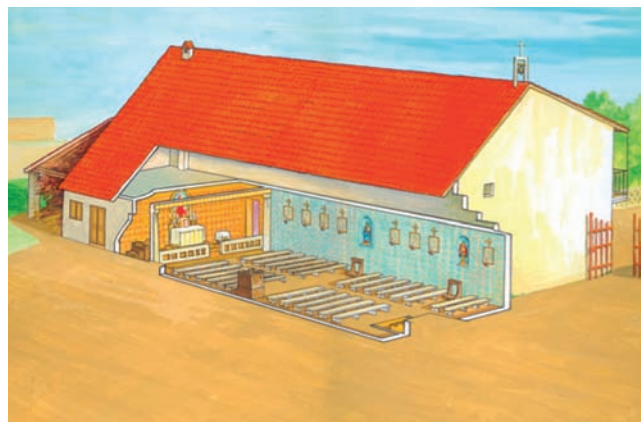
1. La cappella Pinardi
2. La casa Pinardi

1. La cappella Pinardi

La più bella Pasqua di don Bosco. Il signor Pinardi fece entrare don Bosco sotto la tettoia per una porta posteriore (chiusa adesso dalla grande lapide di fondo). Disse: «Ecco ciò che ci vuole per il suo laboratorio». E don Bosco: «Ma io voglio fare un oratorio, cioè una piccola chiesa dove portare i miei ragazzi a pregare». Intanto guarda in giro: era solo una povera tettoia,

bassa, appoggiata al lato nord della casa Pinardi. Un muretto tutto intorno la trasformava in una specie di baracca o stanzone. Misurava metri 15 × 6. Don Bosco disse: «Troppo bassa, non mi serve». Ma Pinardi: «Farò abbassare il pavimento di mezzo metro, farò il pavi-

mento di legno, metterò porte e finestre. Ci tengo ad avere una chiesa».



Don Bosco pagò 300 lire per un anno: per lo stanzone-tettoia e la striscia di terra intorno, dove far giocare i suoi ragazzi.

Tornò di corsa ai suoi ragazzi e gridò: «Allegrì! Abbiamo trovato l'oratorio! A Pasqua ci andremo: è là, in casa del signor Pinardi!». Il 12 aprile era domenica di Pasqua. Tutte le campane della città squillarono a festa.

Alla tettoia non c'era nessuna campana, ma c'era il cuore di don Bosco che chiamava tutti quei ragazzi, che arrivarono a centinaia.

L'interno

Entrando nella cappella, vediamo sulla destra la statua di Maria Consolatrice. È la prima statua che don Bosco comperò per la sua prima chiesa. Non è di legno né di metallo, troppo cara. È di cartapesta. Gli costò 27 lire (la paga di un operaio meccanico in quel tempo era di due lire al giorno). La statua originale si



trova nelle camerette. Nelle feste, i ragazzi portavano quella statua in processione «nei dintorni». I dintorni erano vastissimi prati e campi, pochissime casupole, e due osterie dove gli operai della periferia si ubriacavano regolarmente nel pomeriggio di ogni domenica. Questo fatto disturbava, specialmente d'estate quando bisognava tenere aperte le finestre della chiesetta. Durante la predica si sentivano i canti e gli urli degli ubriachi. A volte risse furibonde coprivano la voce del predicatore. Qualche volta don Bosco perdeva la pazienza, scendeva dal pulpito, si toglieva cotta e stola e correva all'osteria a pestare

pugni sul tavolo e a gridare che adesso chiamava i carabinieri. Otteneva un silenzio sbigottito.



Uscendo dalla Cappella Pinardi, si sfiora con il braccio destro la minuscola sacrestia. È il locale strettissimo in cui, nel 1853, don Bosco collocò il primo laboratorio dei calzolari: due deschetti e quattro seggioline. Non ci stava di più (don Bosco non aspettò mai di avere i «locali adatti» per cominciare qualcosa: starebbe ancora aspettando adesso!). Don Bosco si sedette al deschetto e martellò una suola davanti a quattro ragazzini. Poi disse: «Adesso provate voi».

La tettoia Pinardi fu usata come cappella per sei anni, cioè fino al 20 giugno 1852, data di inaugurazione della chiesa di San Francesco di Sales. Venne quindi adibita a sala di studio e di ricreazione e anche a dormitorio fino al 1856, quando la si demolì insieme a casa Pinardi.

Sull'area occupata dall'antica chiesetta venne ricavato un vano adibito a refettorio per don Bosco e i primi salesiani. Alla sua povera mensa si sedettero tanti amici e benefattori, tra cui Giuseppe Sarto e Achille Ratti che diventeranno rispettivamente Pio X e Pio XI (cf ODB 80). I superiori maggiori della Congregazione utilizzarono questo refettorio fino al 1927. In quell'anno don Filippo Rinaldi, terzo successore di



don Bosco, volle che l'ambiente fosse trasformato in cappella, a ricordo della primitiva chiesetta dell'Oratorio.

La cappella, inaugurata il 31 gennaio 1928, viene chiamata ancor oggi, anche se impropriamente, Cappella

Pinardi.

Sulla parete dietro l'altare, una tela del pittore Paolo Giovanni Crida rappresentante la Risurrezione di Cristo, ricorda la Pasqua 1846, giorno in cui don Bosco inaugurò l'antica cappella Pinardi.

2. La casa Pinardi

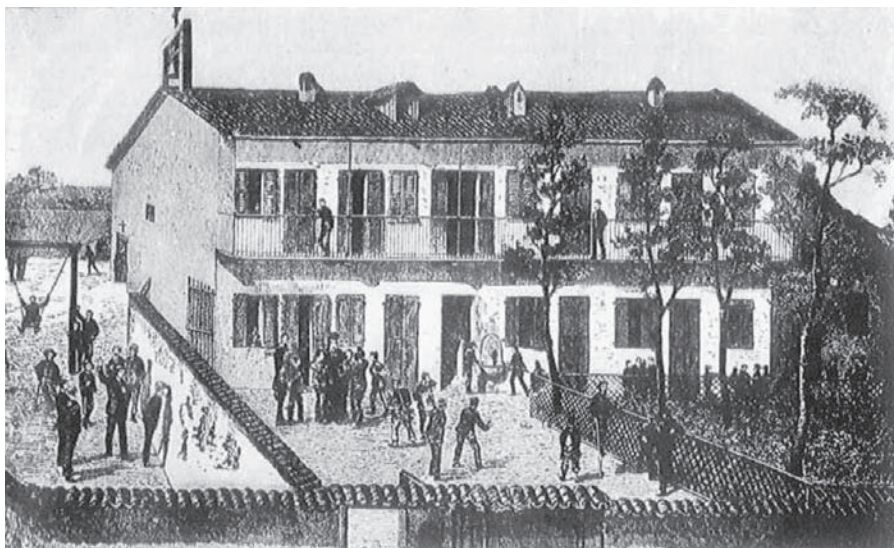
Piccola, ma tutta sua. Il 5 giugno 1846 don Bosco otteneva in subaffitto da Pancrazio Soave tre camere attigue, al piano superiore di casa Pinardi, verso levante. Il 3 novembre di quello stesso anno, don Bosco si trasferisce nelle stanzette di casa Pinardi, lasciando definitivamente abitazione e lavoro presso l'opera della Barolo. Con lui c'è Mamma Margherita, che ha seguito il figlio, che ora è senza impiego e senza alcun introito. Ma nulla spaventava don Bosco, che il primo dicembre prese in affitto tutta la casa Pinardi, con il terreno circostante.

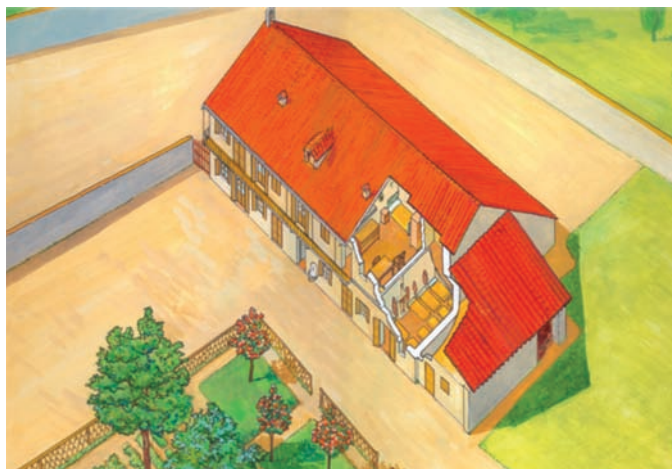
La casa aveva la facciata rivolta a mezzogiorno, e solo da questo lato

aveva porte e finestre. La parte ad uso abitazione era composta di un piano terreno e di un piano superiore molto bassi, ed occupava lo spazio degli attuali portici presso la chiesa di san

Francesco di Sales per una lunghezza di poco più di 20 metri e 6 di larghezza. L'altezza della casa non oltrepassava i sette metri.

A metà circa, in faccia alla scala, si





apriva un stretta porta d'entrata, presso la quale all'esterno, dalla parte di levante, era fissata al muro una vasca di pietra con una pompa che gettava acqua abbondante e fresca. È l'umile testimone, oggi malridotto e mortificato, dei primi tempi e dei primi ragazzi di don Bosco. Lui stesso scrisse: «Butta acqua abbondante, freschissima e salubre». Ora butta quella dell'acquedotto torinese. Qui i ragazzi venivano a «bagnare la pagnotta» della colazione e della merenda. L'acqua era il solo companatico.

La casa aveva una dozzina di stanze. Nell'interno del pian terreno, dietro alla pompa, una porticina immetteva in una stanzetta oblunga con una sola finestra, che servì in seguito anche da sala da pranzo a don Bosco e ai suoi primi collaboratori. Un ballatoio di legno correva per tutta la lunghezza della facciata.

Accanto alla casa Pinardi, sul luogo ove ora sta l'androne che immette dal primo al secondo cortile, c'era un altro poverissimo locale più basso che occupava quasi tutto il fianco della casa (*all'estrema destra nei disegni*). Composto di due vani uguali, uno

serviva da stalla e l'altro da legnaia. Sopra c'era lo spazio per il fienile. Fu proprio in questo fienile che una sera d'aprile del 1847, don Bosco mise a dormire alcuni poveri giovani senza tetto, che il mattino dopo se la svignarono portando via anche le lenzuola e le coperte che aveva loro dato Mamma Margherita. Altri, dopo di loro, fecero anche peggio: «La stessa paglia fu involata e venduta» scrisse don Bosco, che naturalmente neanche questa volta si scoraggiò. Anzi. Trasformò questa tettoia in una sola stanza abbastanza vasta, da servire per le accademie e per le recite teatrali, specialmente nella cattiva stagione, quando non poteva servire il palco che veniva collocato all'aperto, nel cortiletto accanto alla cappella. Fu il primo teatrino dell'Oratorio!

Il prof. Raineri, uno dei primi allievi che frequentò l'Oratorio dal 1846 al 1853, ricorda: «Nel pomeriggio d'una domenica del 1851, dopo una lotteria, don Bosco dal balcone della povera casa Pinardi aveva gettato abbondantemente in mezzo ai giovani, confetti e caramelle. Discese quindi in cortile, dove regnava la più

grande allegria, fu attorniato, preso ed alzato come in trionfo. In quel momento uno studente gli disse: «O don Bosco, se potesse vedere tutte le parti del mondo ed in ciascuna di esse tanti Oratori!». Don Bosco (parmi vederlo) volse intorno lo sguardo maestoso e soave, e rispose: «Chi sa non debba venire il giorno in cui i figli dell'Oratorio non siano sparsi per tutto il mondo!».

La vecchia e povera casa Pinardi con la storica tettoia fu abbattuta nel 1856 e sostituita con l'edificio che vediamo oggi. 